

RASSEGNA DI ARCHITETTURA E URBANISTICA



SAPIENZA
UNIVERSITÀ DI ROMA

151



Architettura e archeologia

Sommario | *Contents*

Maria Argenti

Editoriale | *Editorial comment*

DIBATTITO | DEBATE

María Margarita Segarra Lagunes
Architettura per l'archeologia |
Architecture for Archaeology

Alessandra Capuano

Lo spazio pubblico tra memoria
dell'antico e città del futuro | *Public Space*
between the Memory of Antiquity and the
City of the Future

Vieri Quilici

Lavorare sulle tracce: un'indicazione
di metodo | *Working with Traces as a*
Possible Method

Wenjia Liu, Zhe Liu, Ge Wang

Conservazione e presentazione della città
delle dinastie Sui-Tang a Luoyang |
The Conservation and Presentation of
Luoyang City of Sui-Tang Dynasties

Klaus Noblen

Anastilosi e architettura moderna. Il caso
del Santuario di Trajano a Pergamo |
Anastylosis and Modern Architecture. The
Temple of Trajan Pergamon

Pierre-Yves Caillaud, Marie-Garance Girard

Architettura contemporanea e rovine:
tre esempi della pratica francese |
Contemporary Architecture and Ruins:
Three Examples of the French Approach

Ángela García de Paredes

Arquitecturas yuxtapuestas |
Architectures Side by Side

José Ignacio Linazasoro

Construir sobre lo preexistente.
Integración de la ruina en el proyecto
contemporáneo | *Building Atop the*
Existing. Integrating Ruins within
Contemporary Architecture

Francesco Cellini

L'architettura e l'antico | *Architecture*
and Antiquity

5 RICERCHE | RESEARCHES

Cristina Casadei

L'integrazione nel paesaggio | *Integration*
within the Landscape

87

Mariana Carvalho

Lavorare per contrasto | *Work by Contrast*

95

8

Federica Morgia

Spazio pubblico vs archeologia.
Autoctonia e identità | *Public Space vs*
Archaeology. Autochtony and Identity

103

18

Giuseppe Ferrarella

Il minimo intervento. Variazioni
compositive sulla rovina | *Minimum*
Intervention. Compositional Variations
on the Ruin

112

27

Laura Pujia

Nuovi spazi per l'accoglienza ai siti
archeologici | *New Spaces for the Access*
to Archaeological Sites

118

34

English texts

126

Biografie degli autori | Author biographies

130

45

52

61

69

77

Editoriale

Architettura e archeologia

Dalle finestre affacciate sul Colle Oppio, di quella che oggi è la sede della Facoltà di Ingegneria dell'Università Sapienza, e che prima della presa di Roma era il convento annesso alla basilica di San Pietro in Vincoli, Roma appare nella sua straordinaria complessità: una città senza tempo e di molti tempi, un groviglio di intersezioni e sovrapposizioni, di lasciti di epoche e storie. Cittadini e turisti la attraversano spesso non del tutto consapevoli di muoversi nel tempo oltre che nello spazio; oppure più propriamente in un tempo che li comprende tutti, modificando nella percezione la forma stessa e la natura delle cose, imponendo quindi ad archeologi ed architetti un modo diverso di intendere il loro lavoro.

Roma (esponendo se stessa come paradigma della natura evolutiva delle città, giustamente sottolineata da Vieri Quilici) rende evidente come sia impossibile progettare senza memoria, ma anche come sia miope pensare di poter fermare il tempo, per vivere soltanto di ricordi.

Insensata l'idea di un futuro costruito su una tabula rasa. Impossibile la resurrezione di un passato che non può rivivere come era.

Ogni tanto una recinzione, una deviazione, un divieto, danno notizia di un rinvenimento. I ritrovamenti impongono l'immediata interruzione dei lavori dei cantieri, sollecitano i cittadini ad un interessamento e a uno sguardo diverso, invitano gli studiosi a un sopralluogo.

Roma è una città che ancora oggi continua a scoprire le proprie stupende vestigia, e si trova così costretta a fare sempre più posto – spesso suo malgrado – ad antichi resti e nuovi scavi; mentre archeologi e architetti si interrogano quotidianamente sul loro agire, sul come dare un senso, un futuro, una nuova vita nella contemporaneità, a questo scoprire.

Federico Fellini, con una sequenza di Roma, offre un'immagine plastica di questo conflitto fra passato e presente. La macchina escavatrice, come una talpa, apre la strada alla metro A e sembra un animale mostruoso. Divorando (nel nome del progresso e della modernità) tutto ciò che le si para davanti, inghiotte anche il passato custodito dalla terra, e dunque anche la città sepolta, con i suoi edifici, i suoi affreschi, i suoi resti di storia. Pier Paolo Pasolini, in Accattone così come in Mamma Roma, racconta il rapporto fra la periferia romana e le rovine della campagna intorno come lo struggente contrappunto fra destini che si incrociano senza interagire davvero. Un passato senza memoria che sopravvive a se stesso; ed un presente che non conosce possibilità di riscatto futuro. Queste due opposte visioni disegnano l'accidentato perimetro della contemporaneità, e ci sfidano, come architetti, come urbanisti, come archeologi, ad un pensiero inclusivo, non settoriale, capace di innescare processi e di ridare senso alla parola «progetto», riscattando gli spazi dell'archeologia al destino impietosamente descritto da Francesco Cellini nel saggio che appare in questo numero: una manutenzione molto onerosa, una comprensione spesso difficile, una serie di fastidiose restrizioni, una scarsa attrattiva come meta di noiose e rassegnate peregrinazioni.

Il problema è come restituire alla comunità il proprio passato senza per questo rimanere vincolati ad una visione turistica, museale. La storia infatti, proprio perché viva, ammette (ha sempre ammesso) brusche virate, accelerazioni improvvise, persino tradimenti e capovolgimenti di fronte. La stessa anastilosi, come giustamente osserva Klaus Nohlen, «significa costruire qualcosa di nuovo con elementi originali recuperati; qualcosa che finora, in questa forma, non è mai esistito». Quel che Nohlen rivendica è la inevitabile progettualità di qualsiasi intervento. E portando ad esempio il caso del Trajaneum di Pergamo evidenzia le domande alle quali si

è dovuto comunque dare una risposta. Quali parti recuperate riutilizzare? Cosa completare o cosa tralasciare? Cosa e come? Con quali materiali reintegrare?

Solo un approccio creativo, sinergico, multidisciplinare, può tentare di uscire dal vicolo cieco di un aut aut: o la musealizzazione o la speculazione. Un approccio che superi la dicotomia usare-conservare, perché gli edifici non possono che essere usati; e la stessa mera conservazione è un uso.

Maria Margarita Segarra Lagunes, che da tempo studia il tema, e che ha curato questo numero di Rassegna, sottolinea giustamente come sia necessario, e urgente, smascherare «le ipocrisie che sottendono una falsa ed equivoca idea di protezione e tutela»; ed inquadrare conservazione, restauro e reinserimento dei ruderi «nelle dinamiche quotidiane urbane o territoriali [...] in un'ottica molto più ampia, con strumenti che non possono continuare a essere soltanto quelli della ricerca e della conoscenza archeologica, ma quelli, più complessi, del progetto di architettura». Ángela García de Paredes, analizzando i concetti di giustapposizione e di dialogo a distanza, evidenzia come i processi di densificazione urbana comportino inevitabilmente uno sviluppo permanente nel tempo e continuo nello spazio, in cui le costruzioni originali si confrontano con la contemporaneità, con le innovazioni, con le nuove proposte, in un continuo fare e disfare delle città. Nulla è definitivo. Pierre-Yves Caillaud e Marie-Garance Giraldo citano Jean-Paul Sartre per rimarcare la naturalità del decadimento: «La morte è insita negli uomini, la rovina è insita nelle cose». Per aggiungere: «la rovina di un monumento è uno stato, ma è anche un processo: è pertanto una minaccia per l'identità collettiva». Ed è «da questa minaccia che nasce l'urgenza di creare, qui e ora, un'opera contemporanea che fondi le sue radici nel prezioso passato per meglio conservarlo nel presente e renderlo divenire».

Personalmente condivido molto la chiave offerta da Cellini, quando, allargando l'orizzonte della riflessione oltre i confini delle discipline specialistiche, chiama in gioco in questa partita così complessa anche «la sensibilità, la fantasia, l'ansia conoscitiva, la visione del futuro e la saldezza di un orientamento poetico ben misurato sul senso delle cose»; e avverte che per essere vivi è necessario correre l'alea che la vita stessa esige, «l'alea della perdita, della rimozione, della cancellazione di una parte o della deformazione di alcune delle tracce residue dei valori e delle utilizzazioni precedenti, perché da questa perdita non c'è scampo, neanche rifugiandosi nella più anodina, e codina, scientificità».

Di questo fare e disfare rimarranno comunque le tracce, i segni impressi «nello spessore del suolo urbano» che come rileva Quilici svelano le memorie, il senso e i significati nascosti nel lento scorrere di storie succedute e sovrapposte. Le tracce sono l'eredità della storia, esplorata o sconosciuta. E nella profondità delle loro stratificazioni orientano la nostra mente verso le trasformazioni susseguites nel tempo, finite, incompiute o interrotte, «che sono la maggior parte». Ed è proprio sulle tracce di un'archeologia diffusa che Federica Morgia pone l'accento, focalizzandosi su alcuni casi che, attraverso raffinate realizzazioni, concorrono alla valorizzazione dello spazio pubblico.

Il punto – nota José Ignacio Linazasoro – è non cadere nel falso ragionamento che separa il mondo della archeologia da quello della architettura; considerando il primo espressione della scienza ed il secondo dell'arte intesa come arbitrio soggetto alla moda. In questo modo, sacralizzando le preesistenze archeologiche e svalutando la capacità dell'architettura di rapportarsi ad esse, si corre il rischio di trarre conclusioni errate, di collocare l'architettura fuori dal continuum storico e si contestano persino soluzioni di valorizzazione del patrimonio archeologico, come il progetto per il recupero del teatro romano di Sagunto di Giorgio Grassi e Manuel Portaceli.

M. A.

Lavorare per contrasto

Mariana Carvalho

«Un semplice mucchio informe di pietre non è sufficiente per suscitare in chi lo contempla un valore di antichità; deve rimanere almeno un'impronta chiara della forma originaria, dell'antica opera umana, di quel che fu una volta; mentre un semplice ammasso di pietre rappresenta soltanto un frammento morto della madre natura senza traccia di creazione viva»¹.

La *rovina* è architettura. Esige quindi il coinvolgimento del pensiero architettonico per poter sfidare la sua scoperta e ricostituire il passato che essa rievoca. Progettare «dentro» la rovina vuol dire muoversi all'interno di una triade immaginaria tra la testimonianza, l'interpretazione del passato e la sua reinvenzione. Le rovine sono *conoscenza*, *affinità* e *rottura*², allorché trasmettono un sapere, rivelano una continuità nel tempo e, simultaneamente, chiedono un distacco critico necessario all'intervento.

L'opera *IPPAR*³, dell'artista Miguel Palma, costituisce un pretesto ironico per impostare la discussione. In effetti, questo lavoro vuole evidenziare certe iperboli del programma progettuale a cui sono soggetti alcuni siti archeologici. La verità è che la riutilizzazione della rovina a scopo museale ne altera inevitabilmente il significato. Quel che interessa capire è in che modo l'intervento nei siti archeologici possa rendere minima tale alterazione.

La selezione dei progetti qui presentati cerca di trovare lo spazio e la forma in cui passato e presente si riconoscono mutuamente⁴. È una ricerca che, in questi casi, si effettua attraverso il contrasto tra strutture antiche e moderne. Lavorare per contrasto, con l'identificazione dei materiali nuovi e l'utilizzazione di un linguaggio che rispecchia lo spessore del tempo,

è un'istanza sostenuta dalla Carta di Atene sino a quella di Cracovia. Tali progetti soddisfano chiaramente questa volontà: mostrano e chiariscono la rovina; sono giustapposizioni di materia per spiegare le vestigia scoperte dall'archeologia e attuano la sovrapposizione della storia come affermazione della contemporaneità.

Evocatori e contenitori

Le opere selezionate si dividono in due gruppi: *evocatori* e *contenitori*.

Evocatori perché non contengono le vestigia, ma evocano il passato assente e i significati del territorio che li accoglie. Qui sono compresi Céide Fields⁵ in Irlanda, il Centro di accoglienza dei visitatori di Atapuerca⁶ in Spagna, e il Parco archeologico di Pavlov⁷ nella Repubblica Ceca.

I *contenitori* proteggono e conservano la rovina e, allo stesso tempo, potenziano gli usi necessari al loro studio e alla loro fruizione. Fanno parte di questa categoria l'edificio di protezione dei resti archeologici progettato da Peter Zumthor⁸ a Coira, in Svizzera, il Museo Archeologico del castello di Mayenne⁹ in Francia, la villa romana di Chedworth¹⁰ in Inghilterra e la villa romana dell'Olmeda¹¹ in Spagna.

Per analizzare le diverse forme con cui questi progetti si relazionano con le rovine, si ricorre qui a tre figure della retorica: la metafora, la metonimia e l'allegoria, che servono come mezzi per interpretare le opzioni che ogni progettista ha scelto di fronte al suo oggetto di studio e di intervento.

Metafora

La metafora si riferisce ad una traslazione di significati da un'idea ad un'altra – dal senso proprio al linguaggio figurato – attraverso una somiglianza sottintesa. Qui si descrivono i progetti *evocatori* che citano un contesto millenario le cui tracce sono assenti.

Il progetto Céide Fields è un esempio di questa trasmissione di significati dall'insieme archeologico all'edificio. Il complesso si trova a otto chilometri da Ballycastle, nella costa occidentale irlandese, ed è situato tra un'antica cava e un vasto territorio ove sono state rinvenute rilevanti presenze neolitiche. Per evocare 5.000 anni di storia, questo edificio tenta di interpretare il contesto, dalla forma di inserimento nel paesaggio alla scelta dei materiali. La piramide è una citazione delle montagne che punteggiano l'altopiano; si innalza su un basamento in terra coperto d'erba, guadagnando altezza per offrire un ingresso «sotterraneo» ai visitatori. Mary MacKenna descrive l'entrata come una metafora degli strati della storia dell'uomo e del paesaggio¹².

La grande piramide, costruita in calcare, cresce sino ad arrivare al vertice trasparente, una sorta di finestra sul passato, sotto la quale si trova un maestoso tronco di pino, di 4.300 anni, recuperato dall'area archeologica, che costituisce una citazione delle strutture di sostegno delle coperture in epoca neolitica. L'intero progetto fu concepito attraverso un dialogo fruttuoso tra coloro che dovevano intervenire e i conoscitori di questo sito archeologico millenario.

Il Centro di accoglienza di Atapuerca è situato a nord di Ibeas de Juarros, a pochi chilometri da Burgos, in Spagna. In questo caso, la metafora è morfologica. L'edificio è costituito da una cassa in calcestruzzo, che richiama la durezza della pietra, e da una maglia forata che l'avvolge. Questa opzione tettonica è una metafora del recinto archeologico, dove il calcestruzzo è un'analogia della roccia scavata nella Sierra di Atapuerca e il rivestimento metallico mimetizza le strutture leggere che proteggono lo spazio scavato, dove sono stati ritrovati i resti archeologici e paleontologici. In questo modo, lo spazio interstiziale tra la maglia metallica e la cassa di calcestruzzo assume un significato evocatore.

Il parco archeologico di Pavlov, nella Repubblica Ceca, è localizzato in un sito che ri-



1. Miguel Palma, *IPPAR*, Cemento, vetro, legno, 2004, 40 × 40 × 40 cm. Foto Miguel Palma.

sale al neolitico. L'edificio, come i precedenti, richiama un ambito sacro i cui valori culturali vengono esaltati, e conserva tutti i manufatti e i resti osteologici umani rinvenuti durante gli scavi. L'esposizione scorre attraverso «caverne della memoria»¹³, costruite in questo luogo ancestrale. Il programma si sviluppa sotto terra e contempla pure una breve mostra delle strutture archeologiche rinvenute *in situ*. Il calcestruzzo è il materiale che modella gli ambienti, col disegno della cassaforma lignea, che si riprende anche nel pavimento in parquet di rovere. Torri bianche emergono dal terreno, orientate verso punti chiave del paesaggio, catturando nello stesso tempo la luce ed indirizzandola verso l'interno; sono citazioni delle rocce calcaree che costellano il paesaggio dominato dal castello medievale di Děvičky, sulla sommità delle colline di Pavlov.

La difficoltà di questi progetti è cercare di creare, a partire dall'architettura, un significato più ampio, visto che non contengono al loro interno delle vere strutture archeologiche¹⁴, ma solo i reperti che dichiarano.



2. Mary MacKenna, Office of Public Works, Museo e Centro di accoglienza per i visitatori, Céide Fields, Ballycastle, Irlanda, 1991-1993. Percorso di accesso che circonda una antica cava. Foto John Searle.



3. Mata y Asociados, Centro accoglienza dei visitatori, Atapuerca, Burgos, Spagna, 2009-2011. Spazio interstiziale e rievocativo tra il volume in cemento e la griglia metallica. Foto Matayasociados.



4. Radko Květ, Architektonická kancelář, Archeopark, Pavlov, Repubblica Ceca, 2016. Vista dei volumi nel paesaggio con il castello medioevale sullo sfondo. Foto Gabriel Dvořák.

Metonimia

Nella metonimia deve esistere una relazione che si stabilisce a partire dall'inclusione, di interdipendenza e di coesistenza, tra due realtà, in questo caso tra il nuovo e l'antico. In architettura, la metonimia si manifesta attraverso l'osservazione, l'analisi e il disegno, che rappresentano i metodi interpretativi che conducono alla realizzazione dei progetti che appartengono alla forma e alla storia del luogo. «È essenziale, per la qualità dell'intervento, che il nuovo edificio possieda caratteri tali da entrare in un dialogo significativo con la situazione esistente»¹⁵, come riferisce Peter Zumthor e come dimostra il suo progetto per l'edificio di protezione dei resti archeologici, situato a Coira, in Svizzera.

Qui il rivestimento in legno, disposto sul perimetro dei muri, stabilisce una relazione di continuità, evocando la possibile volumetria dell'insieme degli edifici in epoca romana. In questo modo, la configurazione del nuovo è interamente legata all'esistente. La struttura è un involucro permeabile al presente, che genera un trasferimento del senso della rovina all'intervento. Le rovine entrano a far parte della città contemporanea:

accolgono al loro interno i visitatori e l'ambiente dello spazio urbano, come una volta servivano agli abitanti dell'antico *vicus* della *Curia Raetorum*; le finestre annunciano le vestigia sulla strada e ricostruiscono le antiche porte d'ingresso. L'ingresso dei visitatori è inatteso, e si manifesta attraverso una cassa di metallo che si proietta al di fuori del volume di legno. La passerella stringe la memoria e disegna un percorso trasversale, creando una linea di continuità, sovrapponendosi a una quota superiore a quella dei muri esistenti e appoggiandosi sulla struttura nuova senza mai toccare la rovina. È possibile scendere alla quota originale attraverso le due scale che scandiscono la passerella. Un fondale di stoffe nere di circa 1,5 m di altezza rende ancora più drammatica la silhouette del muro.

L'intervento nel castello di Mayenne, nella regione dei Paesi della Loira (Francia), concerne la questione del palinsesto di epoche e di stili che si sono accumulati in questo esempio notevole di architettura carolingia. Consiste nella riabilitazione dell'interno del castello e in un ampliamento del patio, per migliorare le condizioni di visita e creare un museo adatto alla scoperta delle rovine archeologiche, dell'archi-



5. Peter Zumthor, Edificio di protezione dei resti archeologici, Coira, Svizzera, 1985-1986. Vista esterna dei volumi con le aperture che rievocano le antiche porte. Courtesy Atelier Peter Zumthor und Partner.

tettura e delle collezioni. L'ampliamento, come nell'esempio precedente, pone particolare attenzione nella forma con cui si relaziona con le preesistenze. Il solaio di copertura non tocca i muri perimetrali e le fondazioni non interferiscono con le vestigia. La pietra domina l'intera fortezza; per contrasto, il legno di rovere è stato scelto per caratterizzare le fasi contemporanee, garantendo la chiarezza dell'intervento.

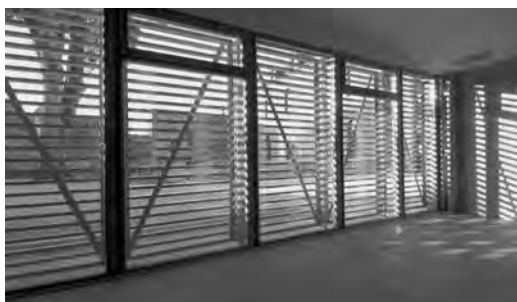
La stessa attenzione all'utilizzazione dei materiali naturali è stata posta anche nel progetto per la villa romana di Chedworth, nel sud-ovest dell'Inghilterra, realizzato per stimolare una visita più comprensibile e accessibile alle vestigia, soprattutto nel settore ovest, del IV secolo d.C., in miglior stato di conservazione. Qui la metonimia si forma attraverso una relazione di prossimità tra l'esistente e il costruito. Il nuovo edificio contribuisce alla comprensione dello spazio, senza ricostruire l'architettura romana. Il contenitore è posato sui muri esistenti attraverso un sistema di fissaggio non invasivo, ed ha il vantaggio di essere reversibile. Per il rivestimento esterno è stato utilizzato legno di cedro, non trattato, presente nelle foreste vicine, opzione che intensifica la mimesi



6. Peter Zumthor, Edificio di protezione dei resti archeologici. Vista interna delle passerelle sospese sopra i resti archeologici. Courtesy Atelier Peter Zumthor und Partner.



7. Philippe Madec, Museo Archeologico del castello di Mayenne, Francia, 2003-2008. Vista esterna dell'intervento sul castello. Foto Benoît Pelletier.



8. Philippe Madec, Museo Archeologico del castello di Mayenne. Il rivestimento ligneo visto dall'interno. Foto Benoît Pelletier.

nel paesaggio circostante. Le passerelle di visita sono sospese alla struttura di copertura e quasi poggiano sui mosaici, creando una sorprendente relazione di vicinanza con l'archeologia.

La metonimia promuove, in tal modo, un'approssimazione all'esistente attraverso un'analisi attenta delle vestigia. Si nota, in questi progetti, uno sforzo per mantenere la distribuzione spaziale, con la sovrapposizione dei percorsi di circolazione, l'evocazione delle volumetrie e l'accesso alle rovine. La struttura preesistente non può essere svuotata del suo significato e l'intervento deve essere capace di trasmettere significati antichi senza sminuirli.

Allegoria

L'allegoria non cerca di proseguire significati esistenti, ma di introdurre una narrazione basata su una nuova forma di rappresentazione.

Nel caso della villa romana dell'Olmeda, localizzata nella pianura alluvionale del fiume Carrión, a nord della Spagna, la rappresentazione si avvale del progetto e lo utilizza come una sorta di contenitore del tempo e della memoria del luogo. L'intervento risponde a un programma impegnativo che carica e avvolge la rovina della villa rurale, del IV secolo d.C., di usi che le sono estranei, pur se necessari alle esigenze dell'archeologia e del pubblico. Il progetto cerca di costruire nuovi significati che contrastano con il preesistente: una composizione astratta marca fortemente il paesaggio senza necessità di ricostruire la villa, né di evocare la sua relazione con ciò che l'avvolge. Il recinto si richiude su se stesso senza citare gli accessi o le prese di luce originari, creando un fondale astratto per l'oggetto archeologico, filtrati da tessuti metallici sospesi che simulano la configurazione degli ambienti. L'attenzione alla rovina si rispecchia negli appoggi della copertura e delle passerelle che



9. Feilden Clegg Bradley Studios, villa romana di Chedworth, Gloucestershire, Gran Bretagna, 2012. Vista dell'esterno del rifugio che avvolge i resti archeologici della villa romana. Foto FCBSudios.

la percorrono. Il risultato ottenuto è una giustapposizione di tempi e di significati.

Gli esempi presentati, sia che contengano le rovine in sé, sia che le mettano in relazione con il territorio circostante, dimostrano la stessa preoccupazione per rendere intelleggibili e valorizzare la presenza dei resti nel paesaggio. Indipendentemente dal tipo di approccio, la soluzione è sempre supportata da un esauritivo approfondimento storico, archeologico e paesaggistico sulla struttura e sul paesaggio dove si interviene.

Questi progetti offrono una varietà di soluzioni che confermano anche la pluralità della nostra società e la certezza che nessuna propone una verità assoluta, nonostante siano tutte efficaci: «così, usando il reale, che contiene il suo passato e il futuro desiderato, come materia di progetto, la regola dovrà essere rinvenuta da ciascuno a partire dall'esistente, caso per caso, con rigore e immaginazione e leggibile in ogni opera unica e insostituibile»¹⁶.

Chi disegna la *rovina* è il tempo, l'intervento contemporaneo è soltanto una nota in più in questa continuità. E il tempo va imparando a usare le rovine, in un equilibrio tra il necessario e il superfluo, tra la conservazione e l'innovazione¹⁷.



10. Feilden Clegg Bradley Studios, villa romana di Chedworth. L'entrata al rifugio e l'inizio della passerella che si avvicina ai resti archeologici. Foto FCBSudios.



11. Paredes Pedrosa, Museo e Centro accoglienza dei visitatori della villa romana La Olmeda, Palencia, Spagna, 2000-2009. Accesso all'edificio che contiene i resti archeologici. Foto Luis Asín.

Note

¹ A. Riegl, *El culto moderno a los monumentos: caracteres y origen* (1903), trad. di Ana Pérez López, Visor, Madrid 1987, p. 63.

² Cfr. A. Ustároz, *La Lección de las Ruinas: Presencia del pensamiento griego y romano en la arquitectura*, Fundación Caja de Arquitectos, Barcelona 1997.

³ Il titolo dell'opera si riferisce alla sigla dell'Instituto Português de Património Arquitectónico (IPPAR), oggi chiamato Direcção Geral de Património Cultural (DGPC), istituzione che assicura la gestione, la salvaguardia, la valorizzazione, la conservazione e il restauro dei beni che integrano il patrimonio culturale portoghese.

⁴ I. de Solà-Morales Rubió, *Del contraste a la analogía*, in *Intervenciones* (1985), Gustavo Gili, Barcelona 2006, p. 40.

⁵ Céide Fields (1991-1993) include un Museo e un Centro di accoglienza. L'edificio e la sistemazione esterna sono dell'arch. Mary MacKenna, Office of Public Works, in collaborazione con l'architetto paesaggista Gerry Mitchell.

⁶ L'edificio (2009-2011) è collocato all'ingresso del Parco archeologico di Atapuerca. Il progetto del complesso è dell'arch. Salvador Mata Pérez, Mata y Asociados.

⁷ Il museo del Parco archeologico è stato progettato dall'arch. Radko Květ, di Architektonická kancelář.

⁸ Il progetto dell'edificio di protezione dei resti archeologici (1985-1986) è dell'arch. Peter Zumthor, Atelier Peter Zumthor & Partner.

⁹ Il recupero del castello di Mayenne (2003-2008) adibito a Museo Archeologico è stato coordinato

dall'arch. Philippe Madec, atelierphilippemadec (AMP).

¹⁰ Il recupero degli edifici e la musealizzazione dei resti archeologici della villa romana Chedworth (2012) sono opera degli architetti Peter Clegg e Richard Feilden, Feilden Clegg Bradley Studios.

¹¹ Il Museo e Centro di accoglienza della villa romana La Olmeda (2000-2009) è opera degli architetti Ángela García de Paredes e Ignacio Pedrosa, Paredes Pedrosa.

¹² M. MacKenna, *A Window to Ancient History*, «The Architects' Journal», 15 dicembre 1993, p. 33.

¹³ Per Radko Květ l'obiettivo è che l'edificio abbia una reminiscenza della forma di una caverna, come afferma nella *Memória descritiva do projecto*.

¹⁴ Ad eccezione del caso del Parco archeologico.

¹⁵ P. Zumthor, *A Way of Looking at Things*, «a+u Extra Edition Peter Zumthor», 2, 1998, p. 16.

¹⁶ A. Alves Costa, *Património Futuro*, «Trabalhos de Antropologia e Etnologia», 3-4, 38, 1998, p. 114.

¹⁷ Cfr. M. M. Segarra Lagunes, *Arqueología urbana y memoria Histórica*, in L. Tavares Dias, P. Alarcão (a cura di), *Actas Seminário Internacional de Arquitectura e Arqueologia: Interpretar a Ruína. Contribuições entre campos disciplinares - FAUP 2008*, FAUP publicazioni, Porto 2011, p. 36.

L'autrice ringrazia gli autori dei progetti per aver fornito le immagini e i materiali che supportano questo articolo.

DEBATE

Architecture for Archaeology

María Margarita Segarra Lagunes

In the last fifty years, the boundaries of archaeological research have been considerably enlarged, while the excavation methods have been perfected to bring to light, with maximum scientific rigor, extraordinary finds of ancient times. However, the excitement of discovery was generally followed by the concern about the preservation of those remains.

Once unearthed, those artefacts degrade much faster than if they had stayed underground and simultaneously pose the problem of their comprehension and of their interpretation.

How to maintain them? How to protect them? Which are the limits? These are some of the open questions that will be investigated in the following pages, departing from a selection of interesting experiences for the most part carried out in other countries, that demonstrate how architecture is able to provide a useful contribution not only to the preservation and the interpretation of the archaeological heritage, but also to become an active part in the historical development of the sites.

Public Space between the Memory of Antiquity and the City of the Future

Alessandra Capuano

In Italy, archaeological resources and green areas are often abundantly present in our cities, but not always accessible, and appropriately valued. The issue is not topical, because the reflections on cultural heritage and landscape cyclically rekindle the political and expert debate in our country.

However, we are left if not at the starting point, always too far behind to be satisfied, because one of the main problems we face is the fact that we should be able not only to preserve, but to enjoy the historical and natural heritage. The *right to the city*, mentioned by Lefebvre, can be translated into quality of the urban public space, sustainable mobility, accessibility to places, to culture in all its multifaceted forms, including the most educated, but also mass culture.

From these preliminary considerations it was initiated a research project on archaeological landscapes that addressed the issues of heritage and green protected areas as resources to revitalize and redevelop the city, following the 2011 UNESCO recommendations for the «Historic Urban Landscape» that aimed to integrate the heritage and its vulnerability in the broader context of the growth of the cities.

Working with Traces as a Possible Method

Vieri Quilici

How to read and interpret the city if it does not refer to its evolutionary nature? In it there is always the imprint of the past, from the slow and not always peaceful geological-natural order to its often turbulent social evolution. Thus, stratifications are created from one cycle of transformations to another. On this plane, the re-meaning of works, in the Old and the Modern, is all immersed in a symbolic-communicative system in continual modification. In this sense, the overlap and widespread interweaving in the same territory of ancient heritage and the transformations of modern-contemporary architecture can perhaps still constitute a valid response to the instance of responsibility in the definition of Regulating function aimed to obtain an Integrated Archaeology with Landscape.

The Conservation and Presentation of Luoyang City of Sui-Tang Dynasties

Wenja Liu, Zhe Liu, Ge Wang

As one of the famous historic and cultural cities in China, Luoyang has a large number of underground cultural heritages. Along the Luo River from east to west, five ancient capital cities were built. With so many heritage resources, even more than those remains on the ground, how to protect and renovate these large archaeological sites has become a key element to shape future Landscapes and characters of Luoyang. The article mainly introduces the conservation and presentation of Luoyang city ruins of Sui Tang dynasties, especially the core of its' Palace City which was occupied by contemporary buildings in the city centre. It also discusses the problems existing in the content and method of presentation as well as in the reconstruction of the urban context, and suggests that the value of urban archaeological sites should be recognized in a wider view of Historic Urban Landscape.

Anastylosis and Modern Architecture. The Temple of Trajan Pergamon

Klaus Nohlen

The article deals with the theme of the restoration and anastylosis of the Trajaneum of Pergamum (Turkey). The different design options, the choice of materials, surface treatments, and structural aspects are illustrated. The follow-up shows that in the restoration or anastylosis interventions, only apparently deductive, different solutions come out from a work that combines the technical and constructive aspects with the aesthetical values in the definition of the final image of the monument.

Contemporary Architecture and Ruins: Three Examples of the French Approach

Pierre-Yves Caillault, Marie-Garance Girard

Through three different projects, we shall question the French contemporary approach to ruin restoration. Selected for their singularity, these three projects were designed by three different Architectes en Chef des Monuments historiques: restoration and enhancement of the Gallo-Roman amphitheatre in Grand, from 1993 to 1995, by Michel Goutal; restoration and extension of the Anglo-Norman château de Falaise, from 1987 to 1997, by Bruno Decaris; and finally the restoration of the damages caused by fire at the château de Lunéville, recently completed, by Pierre-Yves Caillault. In these three examples, the context as well as the personality of the architect helps to understand the very nature of the rehabilitation process. We shall also analyse the extent to which the meaning of these ruined monuments dominate the discussion.

Architectures Side by Side

Ángela García de Paredes

Each consideration on architectural ruins brings to a reflection on time; and any reflection on time leads to memory value. So, ruins and memory are strongly related. Each memory refers to an unconscious based on the intersection of events, ideas, values and culture; once this unconscious is related to architecture, each result of the sedimentation due to human operations on cities and landscape is translated into memory value. For every architecture period, another one precedes and another one follows; a long lasting period characterized by a figurative heritage in which the new architecture necessarily has a confrontation with the old one.

Architectures from different times set side by side seem a suggestive way of working with archaeological fragments where the new architecture assumes its temporality without imposing a definitive character. These fragments from the past can be a project tool as in several Paredes Pedrosa's projects: Competition for the Fori Imperiali, Olmeda Roman Villa, Ceuta Library and in Oropesa twin houses.

Building Atop the Existing. Integrating Ruins within Contemporary Architecture

José Ignacio Linazasoro

Archaeology has gone from being of interest to specialists to become an activity linked to leisure and tourism. To meet the new demands of the public, visitors centres are built, but this does not seem to be enough to make those ruins truly understandable. The fundamental issue is the possibility of intervening directly on the ruins, which has generated a debate, which directly affects the architectural project as a discipline and implies a fine-tuning of theoretical and specifically project and technical instruments. The actions that propose to integrate the ruins in a contemporary project as well as those that try to reconstruct buildings on the ruins, imply

a way of protection, since they avoid their progressive disappearance, but at the same time they offer a greater possibility of understanding of the remains which are intended to be preserved.

Architecture and Antiquity

Francesco Cellini

The disciplines today engaging in the conservation and enhancement of cultural heritage have to face an extremely complex set of methodological problems, operational and political, though being (sometimes occasionally) illuminated by common threads and an ideological and conceptual core consolidated and shared. A large part of them is also supported by the relative safety of their specialized nature, then by the definiteness of the scope and the specific instrument; not so for architecture, which deals with an immense and multifaceted piece of cultural heritage that is irrevocably involved in dynamics which are territorial, urban, social and economic. What is almost impossible to store in a museum, or in an archive, and that in any case is expensive and difficult to protect and conserve effectively; what, in short, it is hard to protect from the impact of life and use. This, however, is its purpose, and here his strategies must be devised.

RESEARCHES

Integration within the Landscape

Cristina Casadei

Architecture can't ignore the context in which it is located. From this, by tradition but more out of inner necessity, it derives resources and its character: or rather materials, technologies and shapes used by architecture. This way of thinking and acting has always allowed the natural integration of architecture in landscape: the same has come to constitute itself through the intervention of people generations.

Despite it, architecture cultural crisis introduced from modern age has created a discontinuity, so that today we talk about architecture integration in landscape as a particular condition. However, it is important to deal this question especially when operating in archaeological context. Inclusion of a building in a stratified site full of signs demands high attention to landscape.

The architectures in archaeological site described below are good examples which silently insert themselves in landscape, translating its qualities in their forms and strengthening the present relationship.

Work by Contrast

Mariana Carvalho

In this essay the relations between the ruin and the intervention on site are approached from seven recent examples. These projects are divided, in a generic way, between *evokers* and *containers*. *Evokers* are those that do not con-

tain the archaeological remains, but instead collect their meanings in the project design. These include the Céide Fields Visitor Centre (Ireland) by Mary MacKenna-OPW, the Visitor Reception Center of Atapuerca (Spain) by Mata y Asociados and the Archeopark (Czech Republic) by Radko Květ-Architektonická kancelář. Containers are the projects that shelter the ruins inside, including Peter Zumthor's Shelters for Roman Archaeological Site (Switzerland), the Archaeological Museum of the Castle of Mayenne (France) by Philippe Madec, the Chedworth Roman Villa (United Kingdom) by Feilden Clegg Bradley Studios and the Roman Villa La Olmeda (Spain) by Paredes Pedrosa. After being characterized based on their content, these works are analyzed through three figures of rhetoric that better define the intervention and its relation to the ruins: metaphor, metonymy and allegory.

Public Space vs Archaeology. Autochtony and Identity

Federica Morgia

The essay aims to analyze the relation between archaeological heritage preservation and public space design in the contemporary architecture.

The practice of architecture has always followed the same protection, decoding and evaluation strategies when working with ruins. Often, these practices are associated to the restoration of the archaeologies on site but the fence surrounding the ruins ends up condemning the vestige to solitude ignoring the environmental context in which it was set.

Public space design, consents the relationship between the remains and the context in which they are found to be re-established, to overcome prejudice of contemporary architecture, in its forms and functions, which is opposed to the idea of heritage preservation.

The article selects some projects in urban historical contexts mainly regarding archaeological excavations that don't favour the historical periods in which they were built but each one is evaluated in its context as in Niederbonn les Bains, Valencia, Sevilla, Aachen and Beijing where contemporary architecture interacts with history, geography and landscape complexity.

Minimum Intervention. Compositional Variations on the Ruin

Giuseppe Ferrarella

The essay illustrates three architectural interventions in three different archaeological sites: the recovery of Yacimiento Romano De Can Tacó in Spain, the construction of a protective shelter for the remains of St. Maurice Abbey in Switzerland, the enhancement of the ruins of the Norman castle of Bova in Italy. Through a theoretical approach, it has been analysed the compositional aspects of the three projects, putting special attention on the hierarchy and structures of spaces, on the relation among the parts. Fixing these postulations, the three projects, geographically and figuratively distant from each other, show their far consonance.

New spaces for the access to archaeological sites

Laura Pujia

The essay investigates the tourist reception and accessibility of archaeological sites.

The correct arrival in an archaeological area is the first action of knowledge of the place, which occurs through the sequence of images and spaces connected to each other. The selection of projects described in this paper identifies a useful case study of contemporary projects in relation to the usability, understanding and communication of archaeological sites. The case studies analysed are all from the European context: the Stonehenge Exhibition and Visitor Centre (UK); the interpretive center to the archaeological site of Castro de Palheiros, near Murça (Portugal); the café restaurant in Tongobriga site, near Marco de Canaveses (Portugal); the winning proposal of the recent competition for the design of a tourist reception center for the archaeological site of Clunia Sulpicia, Burgos (Spain).

Biografie degli autori
Author biographies

Pierre-Yves Caillaud, dopo aver vinto il concorso di *Architecte des bâtiments de France* nel 1992, consegue nel 1993 il diploma del Centro di Studi Superiori in Storia e conservazione dei monumenti antichi (*École de Chaillot*, Parigi). Vincitore del concorso per *Architecte en Chef des Monuments Historiques* nel 1996-1997, ricopre tale carica dal 1998 nei Dipartimenti francesi della *Meurthe-et-Moselle*, *Tarn*, *Tarn-et-Garonne* e della cattedrale di Strasburgo. Sebbene abbia dedicato grande impegno in *Meurthe-et-Moselle* e, come progettista e direttore dei lavori, al restauro del castello di Lunéville dopo l'incendio del 2003 e alla piazza Stanislas di Nancy nel 2005, i suoi progetti principali riguardano le cattedrali di Strasburgo e di Albi. È a capo di uno studio di architettura con sede a Parigi che impiega attualmente otto collaboratori.

Pierre-Yves Caillaud, winner of the competition for Architecte des bâtiments de France in 1992, he obtains in 1993 the Diploma of the Center for Higher Studies in History and Preservation of Ancient Monuments (École de Chaillot, Paris). Winner of the competition for Architecte en Chef des Monuments Historiques in 1996-1997, he is in charge since 1998 of the French departments of Meurthe-et-Moselle, Tarn, Tarn-et-Garonne and the Strasbourg Cathedral. Although he has dedicated great efforts in Meurthe-et-Moselle and, as Designer and Director of Works, for the restoration of the Lunéville Castle after the fire of 2003 and Stanislas Square in Nancy in 2005, his main projects concern the cathedrals of Strasbourg and Albi. He leads an Architectural firm based in Paris, which currently employs eight collaborators.

Alessandra Capuano conduce attività di ricerca presso il Dipartimento di Progettazione Architettonica e Urbana della Sapienza Università di Roma, dove dirige il laboratorio *Babele. Città, Architettura, Natura* che si occupa del rapporto tra permanenze storiche e paesaggi urbani. Insegna Progettazione architettonica e urbana, è direttrice del master di II livello «Architettura per l'Archeologia. Progetti di valorizzazione del patrimonio culturale», e coordinatrice del dottorato in Paesaggio e ambiente. Ha curato il volume *Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati* (Quodlibet, Macerata 2014); è autrice di: *Temi e figure nell'architettura romana 1944-2004* (Gangemi, Roma 2005), *Iconologia della facciata nell'architettura italiana* (Gangemi, Roma 1995); inoltre, è co-autrice di: *Roma e l'Appia. Rovine Utopia Progetto* (Quodlibet, Macerata 2017), *Il parco e la città. Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma* (Quodlibet, Macerata 2013), *Roma città mediterranea* (Gangemi, Roma 2007) e *Italia gli ultimi trent'anni* (Zanichelli, Roma 1988).

Alessandra Capuano she is director of Babele. Città, Architettura, Natura research laboratory of the DiAP – Department of Architectural Design at Sapienza University of Rome – that works on operative and theoretical themes related to the city: urban design, landscape, archaeology. She teaches Design Studio in the School of Architecture, she is Director of the Master «Architecture for Archaeology. Heritage Enhancement and Design» and Coordinator of the PhD program in «Landscape and Environment» in the School of Architecture of the same University. She is editor of Paesaggi di rovine. Paesaggi rovinati (Quodlibet, Macerata 2014); author of: Temi e figure nell'architettura romana 1944-2004 (Gangemi, Roma 2005), Iconologia della facciata nell'architettura italiana (Gangemi, Roma 1995); and co-author of Roma e l'Appia. Rovine Utopia Progetto (Quodlibet, Macerata 2017), Il territorio storico dell'Appia nel futuro di Roma (Quodlibet, Macerata 2013), Roma città mediterranea (Gangemi, Roma 2007) and Italia gli ultimi trent'anni (Zanichelli, Roma 1988).

Mariana Martins de Carvalho, architetto (Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto, FAUP, 2005), si è laureata in Pittura presso l'Accademia di Belle Arti nel 2011 (Faculdade das Belas Artes, FBAUP). Ha conseguito il master in Architettura (MIARQ-FAUP, 2011) e la specializzazione post-lauream con il Corso di studi avanzati di patrimonio architettonico (CEAPA-FAUP, 2012). È attualmente dottoranda in Architettura nel profilo Patrimonio Architettonico (PDA-FAUP). Ha svolto un tirocinio lavorativo presso la Direcção Regional do Porto do Instituto Português do Património Arquitectónico (IPPAR/DRP, 2005-2006). Ha collaborato in diversi studi di architettura nel settore del recupero e la valorizzazione del patrimonio architettonico e archeologico. Come ricercatore presso il Centro de Estudos de Arquitectura e Urbanismo (CEAU) della FAUP è membro del gruppo di ricerca in *Património da Arquitectura, da Cidade e do Território* (PACT).

Mariana Martins de Carvalho, architect (Faculdade de Arquitectura da Universidade do Porto, FAUP, 2005) and bachelor in Fine Arts - Painting (Faculdade das Belas Artes, FBAUP, 2011). Master in Architecture (MIARQ-FAUP, 2011) and postgraduate degree in Advanced Studies on Architectural Heritage (CEAPA-FAUP, 2012). PhD student in Architecture in the Architectural Heritage Profile (PDA-FAUP). Professional internship at the Direcção Regional do Porto do Instituto Português do Património Arquitectónico (IPPAR/DRP, 2005-2006). She has collaborated with several architecture studios, having worked on projects in the area of renovation and restoration of architectural and archaeological heritage. As a researcher at the Centre for Studies in Architecture and Urbanism (CEAU) of FAUP, she is a member of the research group in Architecture, City and Territory Heritage (PACT).

Cristina Casadei si è laureata in Architettura nel 2008 presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Roma Tre con la tesi *Piano di recupero del Borgo degli Angeli a Roma* (relatore L. Franciosini), finalista al Riba President's Medal Student Awards (2009). Nel 2016 consegue il titolo di dottorato di ricerca presso il Dipartimento di Architettura della stessa Università con una tesi sul paesaggio dell'Etruria Meridionale Interna (relatore L. Martincigh). Dal 2006 ha contratti integrativi alla docenza nei corsi di Rappresentazione dell'architettura e dal 2008 nei laboratori di Progettazione architettonica del prof. L. Franciosini. Svolge attività di tutorato in workshop internazionali e nazionali e collabora al master in Museografia, Architettura e Archeologia promosso dall'Accademia Adrianea. Dal 2009 svolge attività progettuale principalmente attraverso concorsi di architettura.

Cristina Casadei graduated in architecture with honors in 2008 at the Faculty of Architecture of the Roma Tre University with the thesis Borgo degli Angeli urban renewal in Rome (tutor L. Franciosini), finalist at the Riba President's Medal Student Awards (2009). In 2016 she earned the title of PhD at the Department of Architecture of the same University with a thesis about the Southern Etruria landscape (tutor L. Martincigh). Since 2006 she has supplementary contracts to teaching courses in architectural representation and since 2008 in the architectural design laboratories conducted by prof. L. Franciosini. She practices tutoring activities in national and international workshops and collaborates in the Master in Museum Design, Architecture and Archaeology promoted by Accademia Adrianea. Since 2009 she practices project activity mainly through architectural competitions.

Francesco Cellini, nato a Roma nel 1944, laureato in architettura nel 1969, dal 1987 è stato professore ordinario di Composizione presso la Facoltà di Architettura di Palermo; poi, dal 1994, presso quella dell'Università Roma Tre, di cui dal 1997 al 2013 è stato preside e infine professore emerito. Oltre che responsabile di diversi corsi di Progettazione e composizione architettonica, è stato docente, poi direttore, del master Architettura | Storia | Progetto. Possiede un'ampia produzione scientifica e di ricerca e una lunga attività professionale, costituita da più di duecento progetti, prevalentemente derivanti da incarichi pubblici, o dalla vincita di numerosi concorsi nazionali e internazionali. È membro e, dal 2017, vicepresidente dell'Accademia di San Luca.

Francesco Cellini, born in Rome in 1944, he graduated in architecture in 1969, since 1987 has been professor of composition at the Faculty of Architecture of Palermo; then, from 1994, at the University of Roma Tre, where from 1997 to 2013 he was dean and then professor emeritus. As well as teaching various architectural design courses he was a tutor, then the director of the Master Architecture | History | Project. He has an extensive publishing activity and a broad scientific and professional production, which is made up of more than two hundred projects, mainly resulting from public commissions, and by winning numerous national and international competitions. He is a member and, since 2017, vice president of the Academy of San Luca.

Giuseppe Ferrarella è architetto; si laurea presso la Facoltà di Architettura di Palermo, dove collabora alla didattica dei corsi di Composizione architettonica del prof. arch. Gaetano Cuccia. Ha frequentato il master Architettura | Storia | Progetto e si è specializzato in Cultura del progetto in ambito archeologico presso il Dipartimento di Architettura dell'Università Roma Tre. Ha collaborato con diversi studi di progettazione dedicandosi prevalentemente al progetto in contesto storico stratificato. Attualmente è candidato PhD iscritto al corso di dottorato Architettura: innovazione e patrimonio (Consorzio Argonauti: Università degli Studi Roma Tre, Politecnico di Bari) dove sviluppa una tesi sulle logiche di trasformazione urbana delle città stratificate. Vive, progetta e studia tra Roma e Palermo.

Giuseppe Ferrarella is an architect, he graduated cum laude at the Faculty of Architecture in Palermo, where he has been professor assistant at the Architectural Design and Composition courses directed by Prof. Arch. Gaetano Cuccia. He has attended the postgraduate Master's course in Architecture, Storia, Progetto (directed by Prof. Arch. Francesco Cellini) and the postgraduate course Cultura del Progetto in ambito archeologico (directed by Prof. Arch. Maria Margarita Segarra Lagunes) at the Department of Architecture Roma Tre. He has collaborated with several design firms, designing mainly in historical and stratified context. He is currently PhD candidate attending the PhD course Architecture: Innovation and Heritage (Consorzio Argonauti: University of Roma Tre, Politecnico di Bari) where he is developing a doctoral thesis about urban transformation of historical cities. He lives, designs and studies between Rome and Palermo.

Marie-Garance Girard, laureata all'Università di Scienze Politiche di Lille nel 2010 e all'École du Louvre nel 2013, è specializzata in Storia dell'architettura occidentale nell'epoca moderna. Dal 2015, lavora come responsabile degli studi storici in tutti i progetti di restauro all'interno dell'agenzia P.-Y. Caillault ACMH, sia in fase di progettazione sia in quella di realizzazione.

Marie-Garance Girard, graduated at the Institute of Political Studies of Lille in 2010, and at the École du Louvre in 2013, she is specialized in the History of Western Architecture in the Modern Age. Since 2015, she has worked as responsible of historical studies in all restoration projects within the agency P.-Y. Caillault ACMH, both in the design phase and in that of realization.

Ángela García de Paredes è laureata in architettura presso l'ETSAM (1982); è dottore di ricerca (2015) e professore di Progettazione architettonica. È stata *visiting professor* presso lo Iuav di Venezia, e membro della giuria a Harvard GSD, all'ETH di Zurigo e all'EPFL di Losanna, tra gli altri. Associata dal 1990 con Ignacio Pedrosa (Paredes Pedrosa Arquitectos) il suo lavoro è stato premiato dal governo della Spagna con la Medaglia d'oro al Merito nelle Belle Arti 2014; ha altresì ricevuto il Premio Nazionale di Architettura Spagnola (2007), il ar+d Award, European, Europa Nostra, Premio di Architettura di Madrid, il Premio Mansilla, la Medaglia d'Oro nell'International Prize for Sustainable Architecture, il Premio Eduardo Torroja d'Ingegneria e Architettura, il Premio Europeo de Intervención en Patrimonio Arquitectónico AADIPA e la Menzione d'Onore del Piranesi Prix de Rome.

Ángela García de Paredes graduated in architecture at the ETSAM (1982), PhD (2015) and is professor of architectural design. She has been invited as visiting professor at the IUAV in Venice, and as jury at Harvard GSD, ETH Zurich and EPFL Lausanne, among others. Associated since 1990 with Ignacio Pedrosa (Paredes Pedrosa Arquitectos) her work has been awarded by the Government of Spain with the Gold Medal of Merit in the Fine Arts in 2014, they have

also received the Spanish National Architecture Award (2007), the *ar+d Award*, *European*, *Europa Nostra*, the Prize of Architecture of Madrid, the Mansilla Prize, the Gold Medal in the International Prize for Sustainable Architecture, the Prize Eduardo Torroja of Engineering and Architecture, the European Award for Architectural Heritage Intervention AADIPA and Honourable Mention in the Piranesi Prix de Rome.

José Ignacio Linazasoro ha concentrato il suo lavoro nella progettazione di edifici e spazi pubblici, in particolare quelli che riguardano contesti e preesistenze storiche significative. Alcune delle sue opere, come la biblioteca della UNED, le Scuole Pie di Lavapiés o il Centro Congressi di Troyes sono stati oggetto di un particolare riconoscimento internazionale. Il suo studio è di livello internazionale, tuttavia mantiene un carattere eminentemente artigianale, che garantisce una grande attenzione a tutti i problemi che richiedono la progettazione e la realizzazione del progetto. Tra i numerosi premi ricevuti si ricordano il Premio IBERFAD de la Opinión, il Premio COAM, l'International Brick Award, il Premio Piranesi Prix de Rome 2014, il Premio COAM Moreno Mansilla.

José Ignacio Linazasoro is focused his work in the design of public buildings and public spaces, especially those concerning historical and significant existing historical environments. Some of his works, such as the Library of UNED, the Pious Schools of Lavapiés or the Troyes Convention Centre have been the subject of a special international consideration. His office is of an international level, but maintains an artisanal character, which guarantees a lot of attention to all the problems that require the design and implementation of the architectural project. Among the numerous awards he has received, the most important are the IBERFAD Prix de la Opinión, the COAM Prize, the International Brick Award, the Premio Piranesi Prix de Rome in 2014, the COAM Prize Moreno Mansilla.

Wenjia Liu, è nata a Luoyang nel 1977, ha ottenuto la laurea presso la Facoltà di Architettura dell'Università di Zhengzhou, nel 2003, dove è attualmente professore associato. Ha iniziato il dottorato di ricerca presso la Facoltà di Architettura e Urbanistica dell'Università Tongji, nel 2012, e ha partecipato alla progettazione del Parco Archeologico Nazionale di Wuhan Panlong City, nel 2012, e della zona edificabile della Città delle dinastie Han-Wei a Luoyang nel 2013. Nel 2016, ha trascorso un anno presso l'Università di Kent, come Visiting Fellow presso il Dipartimento di Studi Classici e Archeologici. La sua ricerca è attualmente concentrata sugli approcci simbiotici per la conservazione dei resti archeologici, all'interno del contesto urbano moderno.

Wenjia Liu was born in Luoyang in 1977. She has obtained her Master degree at the School of Architecture of the Zhengzhou University, in 2003, where she is currently Associate Professor. She started her PhD at the College of Architecture and Urban Planning of Tongji University in 2012 and has participated in the planning of Wuhan Panlong City National Archaeological Park, in 2012, and in the planning of the Building Area of Luoyang City of Han-wei Dynasties, in 2013. In 2016, she has completed one year at the University of Kent as a Visiting Fellow in the Department of Classical & Archaeological Studies. Her research is now focused on the symbiotic approaches for conserving archaeological remains within the modern urban context.

Zhe Liu è nato a Zhengzhou nel 1988. Ha conseguito il diploma in Disegno ambientale e la laurea in Architettura alla North Dakota State University negli Stati Uniti d'America, nel 2012 e nel 2013. Successivamente è passato alla Scuola di Architettura dell'Università di Zhengzhou dove lavora come docente. La sua principale area di ricerca è incentrata sulla sostenibilità e sul rinnovamento sostenibile degli edifici tradizionali in Cina.

Zhe Liu was born in Zhengzhou in 1988. He received his Bachelor of Science in Environmental Design and Master of Architecture degree from North Dakota State University in the United States of America in 2012 and 2013. Then he joined the School of Architecture of Zhengzhou University and is currently working as a lecturer. His main area of research focuses on sustainability and sustainable renovation of traditional buildings in China.

Federica Morgia, architetto, PhD in Progettazione architettonica e urbana, ha conseguito il perfezionamento post lauream a Madrid, con Juan Navarro Baldeweg (ETSAM). È stata più volte docente incaricata e assegnista di ricerca (tra gli altri del progetto Paesaggi dell'archeologia) presso la Sapienza Università di Roma. Ha pubblicato libri, saggi e articoli tra cui *Catastrofe: istruzioni per l'uso* (Melteemi, Roma 2007), *Studio EMBT. Enric Miralles Benedetta Tagliabue Architetti Associati. Architetture e progetti dal 2000 al 2010* (EdilStampa, Roma 2010) e *Molto piccolo piuttosto grande* (Timia, Roma 2015). Ha presentato lavori in numerose esposizioni ed è curatrice della Mostra Internazionale Peacebuilding, Roma, 2008. Ha vinto concorsi e premi di architettura con lo studio Officina 5 Architetti Associati tra i quali: Nuova Sede Iuav, Nuova sede ASI con Enric Miralles, Prototipo per una Scuola Mobile in Argentina, Parco della Memoria a San Giuliano di Puglia e Padiglione Italia EXPO 2015 a Milano.

Federica Morgia, architect and PhD in Planning Design, is specialized following a post graduate course in Madrid with Juan Navarro Baldeweg at ETSAM. She worked as fellow researcher on Archaeological Landscape at La Sapienza University of Rome and currently teaches Architectural Design at the same university. She has published books, essays and articles some of which are: Catastrofe: istruzioni per l'uso (Melteemi, Roma 2007), Studio EMBT. Enric Miralles Benedetta Tagliabue Architetti Associati. Architetture e progetti dal 2000 al 2010 (EdilStampa, Roma 2010) and Molto piccolo piuttosto grande (Timia, Roma 2015). Her work has been presented in numerous exhibitions and she has also been curator of the International Peace Building exhibition, Rome 2008. She has won many architectural competitions and prizes together with her office Officina 5 Architects Associates, founded in 2000, some of which are: Iuav New Headquarter, ASI New Headquarter with Enric Miralles and Benedetta Tagliabue, Model for a Mobile School for rural villages in Argentina, Memorial Park in San Giuliano and the Italian Pavillion in Expo 2015 in Milan.

Klaus Nohlen, laureato in architettura presso l'Università di Karlsruhe, dal 1971 ha lavorato a Pergamo, a partire dallo scavo del santuario Kapıkaya. Le sue ricerche e pubblicazioni sono legate all'urbanismo e all'architettura del XIX secolo, specialmente a Strasburgo. Ha diretto il lavoro di anastilosi del Trajanum di Pergamon dal 1979 al 1994. Dal 1990 al 2008 è stato professore presso l'Università delle Scienze Applicate a Wiesbaden (Storia dell'architettura, Rilievo dell'edilizia, Conservazione del patrimonio architettonico). È stato professore invitato all'École Pratique des Hautes Études di Parigi e ha tenuto lezioni e seminari in numerose università nazionali e internazionali.

Klaus Nohlen, graduated in architecture at the University of Karlsruhe, since 1971 he worked in Pergamo, starting with the excavation of the Kapıkaya-sanctuary. His researches and publications are related to urbanism and architecture of the 19th century, specially at Strasbourg. He directed the anastylosis work of the Trajanum in Pergamon from 1979 to 1994. From 1990 to 2008 he was a professor at the University of Applied Sciences at Wiesbaden (History of architecture, Building measurement, Built heritage conservation). He has been visiting professor at the École Pratique des Hautes Études in Paris and held lectures and seminars in numerous national and international universities.

Laura Pujia è architetto e PhD in Architettura (Università Iuav di Venezia, 2015). Dal 2007 svolge attività di ricerca e didattica presso l'Università degli Studi Roma Tre. È stata coordinatrice didattica del master internazionale di II livello Architettura | Storia | Progetto e del corso di perfezionamento in Cultura del progetto in ambito archeologico (2010-2014). Ha preso parte come coordinatrice scientifica, curatore, tutor e docente in diversi workshop, seminari e mostre di progettazione internazionali. La sua attività scientifica e professionale ruota attorno alle tematiche del progetto in ambito storico, archeologico e del paesaggio culturale. Partecipa a diversi concorsi di progettazione ricevendo premi e menzioni. Vive e lavora a Roma.

Laura Pujia is an architect and PhD (Iuav University in Venice, 2015). Since 2007, she carries out research and teaching activities at the Roma Tre University. She was teaching coordinator of the International Master Architettura | Storia | Progetto and of Post-graduate Course Cultura del Progetto in Ambito Archeologico (2010-2014). She has participated as a scientific coordinator, curator, tutor and teaching staff in several workshops, seminars and international design exhibitions. Her scientific and professional activities revolves around the themes of the project on history, archeology and cultural landscape. She participates in several design competitions, receiving prizes and mentions. She lives and works in Rome.

Vieri Quilici ha insegnato Composizione architettonica nelle Università di Palermo, di Roma La Sapienza e Roma Tre e all'École d'Architecture di Ginevra. Tra i suoi scritti si segnalano quelli riguardanti le origini del Moderno, l'architettura razionalista italiana, l'EUR e la città di Roma. I suoi studi sul costruttivismo e sull'architettura sovietica sono stati pubblicati in varie lingue e si inseriscono nell'interesse per le avanguardie storiche sviluppatosi durante gli anni Sessanta. Svolge attività di studio nei campi della pianificazione paesistica, del recupero dei centri storici e dell'edilizia residenziale pubblica. Negli anni Sessanta e Settanta è stato molto attivo come progettista nel campo dell'edilizia economica e popolare. Negli anni Novanta ha coordinato il progetto del piano artistico, naturale e culturale della Val d'Orcia e negli anni 2000 lo studio sulle interferenze urbane dello scavo della Villa dei Papiri a Ercolano.

Vieri Quilici has taught Architectural Composition at the Universities of Palermo, Rome La Sapienza, Roma Tre and at the École d'Architecture of Geneva. Among his writings are those relating to the origins of Modern Architecture, the Italian Rationalist Architecture, the city of Rome and the EUR district. His studies on the Russian Constructivism has been translated in many languages and are part of the renewed interest in the historical avant-gardes developed during the 1960s. He is engaged in research activities in the fields of landscape planning, restoration of historic centers and public housing. In the 1960s and 1970s he was very active as a designer in the field of social housing. In the 90's he co-ordinated the project of the artistic, natural and cultural plan of Val d'Orcia and in the years 2000 the study of the urban implications of the excavation of the Villa dei Papiri in Herculaneum.

María Margarita Segarra Lagunes, nata a Città del Messico e laureata in Architettura, ha frequentato i corsi post-lauream Architectural Conservation e Conservation Préventive dans les Musées presso l'ICCROM. Dottore di ricerca in Storia e conservazione dell'oggetto d'arte e di architettura, presso l'Università degli Studi Roma Tre, è membro dell'ICOMOS México, e vicepresidente dell'ISCARSAH. È impegnata in numerose ricerche e progetti scientifici inerenti la Storia dell'architettura e la conservazione del patrimonio architettonico, documentati da un'ampia produzione saggistica. Ricercatore in Restauro dei monumenti (Dipartimento di Architettura, Università Roma Tre), ha lavorato per significativi progetti di restauro e di strutture museali in edifici storici e in complessi archeologici. Recentemente ha progettato e diretto i lavori di restauro della Rocca Pia, e dell'anfiteatro romano di Bleso, a Tivoli.

María Margarita Segarra Lagunes, was born in Mexico City, she has obtained the degree in Architecture and has attended the post-graduate courses in Architectural Conservation and in Conservation Préventive dans les Musées at the International Centre for the Study of the Preservation and Restoration of Cultural Heritage. She's a Ph.D. in History and Conservation of Works of Art and Architecture (Università Roma Tre). Member of ICOMOS Mexico and Vice-President of ISCARSAH. She has lead numerous research projects and didactic research activities on the relationship between History and Conservation of Architectural and Urban Heritage. She is a fulltime senior researcher at the Department of Architecture at the Università Roma Tre. She has carried out a number of important restoration projects on historical monuments and archaeological sites and is currently directing the works of the restoration of Rocca Pia and of the Roman Amphitheatre of Blaesus in Tivoli (Italy).

Ge Wang è nata a Luoyang nel 1967, ha studiato presso la Scuola di Archeologia dell'Università di Luoyang e si è laureata nella Facoltà di Storia dell'Università di Henan nel 1991. Lavora attualmente all'Ufficio dei Beni culturali di Luoyang, ha diretto il servizio amministrativo per i siti archeologici di Luoyang ed è attualmente il direttore del Dipartimento amministrativo del complesso delle Tombe della Montagna Mang di Luoyang. Ha una vasta esperienza nella conservazione e gestione dei beni culturali e ha partecipato alla redazione del piano di conservazione delle Città delle dinastie Han-Wei e delle dinastie Sui-Tang a Luoyang.

Ge Wang, was born in Luoyang in 1967, she studied at the School of Archaeology of Luoyang University and then graduated with Bachelor degree at the History School of Henan University in 1991. Now she is working in Luoyang Cultural Relics Bureau; previously she was director of Administrative Department of Luoyang Large Archaeological Sites and is currently the leader of the Administrative Department of Luoyang Mang Mountain Tombs Sites. She has wide experience in conservation and management of Cultural Relics and has participated in the projects of the Sites Conservation Master plan for Luoyang City of Han-wei Dynasties and Luoyang City of Sui-Tang Dynasties.